

# Rivista di Studi Politici

Trimestrale dell'Istituto di Studi Politici "S. Pio V" • Anno XXVIII • gennaio-marzo 2016

## FOCUS - Le radici dell'instabilità nordafricana

### Ungari, Anghelone

La speranza tunisina

Libia: quale Stato?

L'Egitto sospeso tra Fratellanza e militari

## EUROPA

### Barile

Il senso della Guerra civile spagnola, ottant'anni dopo

## MEDITERRANEI

### Pappalardo

La cooperazione internazionale  
tra i paesi del Golfo e l'area MENA

## INCONTRO DI CIVILTÀ

### Durante

Uruguay: tra America e Italia

## SOCIETÀ

### Sepe

La riforma amministrativa tra progetto  
e realtà: i conti con la storia

### Scoppettuolo

Paradigmi di razionalità della scelta economica:  
osservazioni su cognitivismo ed ermeneutica

# Rivista di Studi Politici

---

---

Trimestrale dell'Istituto di Studi Politici "S. Pio V" • Anno XXVIII • gennaio-marzo 2016

# Indice 1 / 2016

- 7 **Editoriale**  
Antonio Iodice

## **FOCUS**

- 11 **La speranza tunisina**  
Andrea Ungari
- 27 **Libia: quale Stato?**  
Andrea Ungari
- 41 **L'Egitto sospeso tra Fratellanza e militari**  
Francesco Anghelone

## **EUROPA**

- 55 **Il senso della Guerra civile spagnola, ottant'anni dopo**  
Alessandro Barile

## **MEDITERRANEI**

- 69 **La cooperazione internazionale tra i paesi del Golfo e l'area MENA. Le ambiguità della Qatar Charity in Siria**  
Chiara Pappalardo

## **INCONTRO DI CIVILTÀ**

- 91 **Uruguay: tra America e Italia**  
Laura Mariateresa Durante

## **SOCIETÀ**

- 117 **La riforma amministrativa tra progetto e realtà: i conti con la storia**  
Stefano Sepe

INCONTRO DI CIVILTÀ

## Uruguay: tra America e Italia<sup>1</sup>

Laura Mariateresa Durante

Un libro di Bruce Chatwin inizia con la lettura di un elenco telefonico argentino dove i cognomi spagnoli si alternano a quelli italiani e tedeschi insieme ai cognomi di evidente origine ebraica. In quel passo si riassume lo spirito non solo dell'Argentina, descritta da Chatwin, ma della regione geografica denominata Cono Sud che riunisce la più nota Argentina, il potente e vasto Brasile e il discreto Uruguay. Se l'Argentina è infatti un paese noto per le ondate migratorie europee che l'hanno popolato e arricchito, questa specificità appartiene anche al confinante Uruguay<sup>2</sup>, o meglio, alla Repubblica Orientale dell'Uru-

---

<sup>1</sup> Il presente saggio raccoglie i risultati di una ricerca scientifica promossa e sostenuta (nell'ambito della sua attività istituzionale) dall'Istituto di Studi Politici "S. Pio V".

<sup>2</sup> Nel 1860 la percentuale di stranieri sul totale della popolazione in Uruguay era del 33,5% mentre nella capitale Montevideo era ben del 47,7%. Nello stesso anno la percentuale di italiani in Uruguay è del 13,0% rispetto ai francesi – 11,7% – e agli spagnoli – 23,8%. Nella sola Montevideo, sempre rispetto all'anno 1860, la percentuale di emigranti italiani è del 27,3%, rispetto ai francesi che costituiscono il 22,1% e alla percentuale spagnola del 28,2. Per quanto riguarda le rappresentanze delle differenti regioni italiane, i dati vanno dal 1882 al 1901 e riportano una forte presenza nel periodo 1882-1886 della Liguria con 1260 emigranti, pari al 23%, e della Basilicata con 1451 emigranti, pari al 26,5%. Tra il 1887 e il 1891, invece, si nota una forte crescita della presenza campana – 2029 individui – con una percentuale del 19,8%, lombarda con 2982 unità, pari al 29,1%, e piemontese con una presenza di 1055 emigrati e una percentuale del 10,3%. La presenza campana si conferma negli anni dal 1892 al 1896 con 2071 unità e una percentuale di emigranti del 38,8% e si rafforza ancora, dal 1897 al 1901, con 2964 emigranti (percentuale del 57%). In sintesi, dal 1882 al 1901 la più forte presenza italiana per regione è rappresentata dalla Campania con 7940 unità e, a seguire, dalla Lombardia con 4200 unità, la Liguria con 3616 e la Basilicata con 3224 emigranti. La minor presenza per regione pare

guay, Stato ben più piccolo e trascurato del Cono. La posizione geografica limitrofa alla potenza argentina e al grande Brasile ne hanno condizionato la storia, l'economia e la cultura che seguono e intrecciano il destino dell'Argentina stessa. La medesima nascita della Repubblica si deve alla necessità di creare uno Stato cuscinetto – *estado tapón* – tra l'impero lusitano e l'Argentina.

Le relazioni tra gli italiani e l'Uruguay hanno radici profonde che risalgono alle prime esplorazioni europee in queste terre e raggiungono la poco nota partecipazione di Giuseppe Garibaldi alle vicende del paese<sup>3</sup>. A differenza dell'arcipelago caraibico, che venne esplorato nei primi anni della scoperta, e della zona centrale, che dischiuse le sue ricche miniere di argento e provocò il rapido sfruttamento e popolamento europeo, il *Cono sur* richiamò l'interesse dei navigatori solo in seguito, quando l'esplorazione spagnola chiedeva nuove terre e altre braccia per le miniere, che necessitavano di una sostituzione ciclica di

---

essere quella umbra, laziale e, infine, quella sarda ma è necessario sottolineare che i dati di riferimento delle tre regioni in esame non sembrano pervenuti. Dati statistici del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio raccolti in F.J. Devoto, *Un caso di migrazione precoce. Gli italiani in Uruguay nel secolo XIX*, in AA.VV., *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1993, pp. 1-36; M.M. Camou e A. Pellegrino, *Dimensioni e caratteri demografici dell'immigrazione italiana in Uruguay, 1860-1920*, in *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, op. cit., pp. 37-75. Per una storia degli italiani in Uruguay che abbracci il XX secolo è interessante, anche se datato, G. Marocco, *Sull'altra sponda del Plata. Gli italiani in Uruguay*, FrancoAngeli, Milano 1986. Circa l'impronta italiana in Uruguay nei suoi più vari aspetti facciamo riferimento al volume collettivo di R.M. Grillo (a cura di), *Italia-Uruguay: culture in contatto*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1999.

<sup>3</sup> “Ma fra gli italiani, il cui nome è inserito nella storia dell'Uruguay, il più illustre è Giuseppe Garibaldi. Egli soggiornò a più riprese a Montevideo fra il 1834 e il 1848, in momenti particolarmente difficili della nostra storia. [...] ottenne dal governo il titolo di Generale, e si preparò spiritualmente a divenire uno dei creatori dell'unità d'Italia. Fu il fondatore della legione dei volontari italiani che combatterono nelle nostre guerre interne.” Da J.B. Pons, *Vincoli storici fra L'Uruguay e l'Italia*, Conferenza tenuta il 5 dicembre 1961 alla Casa dell'America Latina di Roma. Sul ruolo di Garibaldi in Uruguay si veda C.M. Rama, *Garibaldi y el Uruguay*, Ediciones nuestro tiempo, Montevideo 1968.

manodopera per l'alta mortalità degli indios che, inizialmente, vi erano utilizzati. La scoperta di quel territorio che sarà la futura Repubblica Orientale dell'Uruguay si deve a Juan de Solís che, partito dalla Spagna nel 1515 al comando di tre navi, si proponeva di raggiungere le isole Molucche, famose per le spezie, e che invece ebbe la sorte di imbattersi in questa nuova terra segnalata più tardi nelle mappe, tra il 1527 e il 1529, come appunto Terra di Solís. A questo avventuriero si deve anche l'esplorazione del grande Rio de la Plata da lui in un primo tempo chiamato *Mar Dulce* ad indicarne la vastità. Le popolazioni indigene delle due sponde de la Plata erano assai lontane culturalmente dalle civiltà Azteca e Maya: si trattava di cacciatori e pescatori e, in alcuni casi, erano dediti al nomadismo come i Charrúas. I due principali ceppi etnici erano appunto i Charrúas, che parlavano un dialetto arawaca o araucano e i Guaraní – coltivatori e raccoglitori – la cui lingua è tra le poche ancora vive e diffuse e che, oggi, è la seconda ufficiale in Paraguay, dove la comunità Guaraní è particolarmente vitale. L'incontro tra Solís e queste popolazioni indigene si risolse con la morte dello spagnolo e con la sua cannibalizzazione per scopi rituali. Circostanza che non distolse Magellano, nel 1519, dall'esplorare la zona del Río de la Plata e il fiume Uruguay, che al paese dona il nome. L'etimologia della parola Uruguay è assai dubbia e pare significhi "fiume degli uccelli colorati". Per quanto riguarda invece il nome della capitale, la tradizione vuole che, nel corso del viaggio di Magellano, un marinaio di una delle imbarcazioni penetrate nell'estuario del Río della Plata, alla vista di una collina esclamasse "Monte vide (eu)", attribuendo così il nome alla zona dove in futuro sorgerà la città di Montevideo. È interessante annotare che ad accompagnare Magellano, come più tardi il veneziano Sebastiano Caboto, il quale nel 1526 ottenne dal re di Spagna Carlo V l'autorizzazione a raggiungere le Molucche ma che, a sua volta, esplorò il Rio della Plata, vi erano numerosi italiani che delle esplorazioni fornirono relazioni di viaggio<sup>4</sup>. Anche Caboto, in luogo di

---

<sup>4</sup> "Accompagnavano Magellano, oltre al famoso Antonio Pigafetta, altri 21 italiani, fra i quali il nostromo di una delle navi, *La Trinidad*, Giovanni Battista da Sestri e il misterioso pilota di un'altra nave, *La Vittoria*, Leone Pancaldo di Savona, al quale fu attribuita una delle relazioni di viaggio. Pigafetta, oltre ad essere il cronista della

raggiungere l'Oriente, decise di esplorare il gran Rio della Plata avendo avuto notizia dai portoghesi che il fiume navigabile permetteva di raggiungere le regioni interne dell'America Meridionale ricche di argento, in castigliano *plata* – da qui l'attuale nome del fiume – che gli indigeni chiamavano, invece, Paranaguazú (grande come il mare). Fiume che, dopo l'impresa di Solís, veniva invece indicato nelle mappe come *Río de Solís*. La spedizione di Caboto come pure quella successiva di Diego García fallirono l'obiettivo di raggiungere le miniere d'argento del Perù ma diedero inizio a un periodo di esplorazioni della zona che culminarono con la conquista vera e propria, ad opera del Capitano generale e Governatore delle province del Rio della Plata Pedro de Mendoza, il quale, nel 1536, portò alla prima fondazione della città di Buenos Aires, successivamente abbandonata nel 1541 e rifondata nel 1580. Queste prime esplorazioni permisero di conoscere le risorse del territorio e fu così che un uomo di Caboto, tale Nicolás di Napoli, suggerì la possibilità di approvvigionare la flotta con le coltivazioni degli indigeni – mais e zucca – che diedero prova della fertilità di quelle terre ricche d'acqua. L'altra risorsa della regione del *Cono Sur*, l'allevamento bovino, provò la fecondità della terra quando Hernando Arias de Saavedra, governatore di Asunción, introdusse l'allevamento mediante il trasporto fluviale attraverso il corso d'acqua che, da allora, si chiamerà *Arroyo de las vacas* (torrente delle vacche). Pare inoltre che il bestiame portato nella prima fondazione di Buenos Aires e lasciato incustodito al suo abbandono abbia mostrato nella successiva fondazione della città *porteña* la sua prolificità. Possibilità questa sfruttata pienamente dalle comunità di gesuiti che iniziarono a fondare le missioni orientali organizzando comunità di indigeni Guaraní convertiti al cristianesimo e dediti proprio all'allevamento bovino sul litorale atlantico – “Vaquería del Mar” – e alla coltivazione della *yerba mate*, il cui uso diverrà un tratto tipico tanto degli argentini quanto dei loro vicini uruguayani. Le sette missioni fondate dalla compagnia di Gesù

---

spedizione, è stato il primo cartografo che abbia abbozzato una mappa del Rio de la Plata”. Da G. Massa, *Vincoli storici fra l'Uruguay e l'Italia*, in *Introduzione alla storia culturale dell'Uruguay*, Herder, Roma 1978, pp. 114-125. La citazione è a p. 115.

per cristianizzare gli indios saranno il primo confine reale con il vicino lusitano, che spingerà le sue *bandeiras* – spedizioni di avventurieri a caccia di indigeni da vendere come schiavi – a trasferire le missioni ed infine ad armare i Guaraní, che inizialmente non avevano il diritto al possesso di armi. In verità un primo confine, anche se puramente cartografico, tra le due grandi potenze, quella spagnola e quella lusitana, era già stato fissato dalla Linea di Tordesillas<sup>5</sup>, nel 1494, solo due anni dopo la scoperta dell'America, dal papa che così aveva voluto delimitare le aree di influenza degli imperi vicini e nemici. Tale confine fittizio, costituito dal lato orientale del fiume Uruguay, ribadito nel trattato di Madrid o de la Permuta, venne tuttavia spesso ignorato dalle incursioni dei brasiliani, forgiando in tal modo, nella mentalità del popolo di questa regione di confine, l'idea della frontiera come propria specificità. Esattamente questa caratteristica di terra di frontiera sta alla base della fondazione della città di Montevideo, che sorse come fortino su una penisola che vigilava la baia naturale formata dal Rio della Plata, tra il 1742 e il 1780, pare su progetto dell'italiano Domenico Petrarca. Questa posizione fortificata permetteva la vigilanza delle imbarcazioni che si introducevano nel Rio della Plata spesso al fine di contrabbandare. Dopo la fondazione di Montevideo restava però un grosso problema che riguardava il popolamento della città. Gli abitanti dell'attuale Argentina furono quindi incentivati a popolarla attraverso i numerosi aiuti con cui il governatore di Buenos Aires, Bruno Mauricio de Zabala, chiamò la popolazione. Pare che il primo abitante della città fosse di origine genovese<sup>6</sup>, tal Giorgio Borghese, che vi si trasferì con la famiglia. Lo seguirono a breve altre famiglie di coloni. In ultimo, Zabala ottenne il permesso di popolare la nuova città introducendo contingenti di coloni spagnoli tra cui, da subito, si distinsero le co-

---

<sup>5</sup> M.G. Losano, *La prospettiva di Tordesillas come introduzione alla geopolitica spagnola*, «Limes», 4, 2012, pp. 115-123.

<sup>6</sup> Julio B. Pons, ambasciatore dell'Uruguay in Italia negli anni Sessanta, testimonia la forte presenza ligure anche in seguito: "Nel primo censimento di Montevideo, nel 1841, fra gli altri stranieri ivi residenti, figurano quasi 4000 genovesi [...]". Da J.B. Pons, *Vincoli storici fra L'Uruguay e l'Italia*, Conferenza tenuta il 5 dicembre 1961 alla Casa dell'America Latina di Roma.



munità canarie<sup>7</sup>. L'emigrazione e il conseguente *mestizaje* saranno le caratteristiche specifiche del paese, ribadite nel corso della sua storia e soprattutto nel XIX secolo quando, precisamente nel 1825, a causa delle vicende europee, rispecchiate in America, la *Republica Oriental de Uruguay* proclamerà la propria indipendenza e, nel 1830, stenderà la prima costituzione nazionale. Dovranno però trascorrere decenni prima che il paese acquisisca e renda consapevole la propria identità di *orientalidad* e in questo parteciperanno alcuni elementi mitici ed eroici come Artigas, difensore di un'identità di nazione ancor prima che l'Uruguay prendesse forma, e l'elemento indigeno dei Charrúas, che Artigas per primo valorizzò. L'altro ingrediente reale sarà, appunto, quello dell'emigrazione spagnola e, nello specifico, canaria ma anche l'emigrazione francese e quella italiana.

Caratteristica fondamentale della politica uruguaiana sarà, fin dall'inizio, un bipartitismo che non verrà abbandonato se non nel XX secolo, quando lo spettro partitico si arricchirà di numerosi colori oltre al *blanco* del partito nazionale e al *colorado*, liberale. In verità i due schieramenti nascono all'interno di due raggruppamenti politici che rappresentano gli interessi dei *caudillos* rurali, i possidenti terrieri, – i bianchi – e dei liberali legati alle città e soprattutto a Montevideo – i *colorados* o colorati. Due colori che a loro volta rappresentano le “divise” delle parti in conflitto: il bianco degli abiti dei possidenti e il rosso del risvolto del poncho dei liberali. Per lunghi anni i due schieramenti si sfideranno in un susseguirsi di guerre civili fino all'ultima, avvenuta nel 1904, durante la presidenza di José Batlle y Ordóñez, in un alternarsi al potere delle forze politiche non dissimile da quello a cui si assiste nella madrepatria spagnola, dove nel XIX secolo persiste la rotazione al potere di liberali e conservatori. Nel XX secolo la personalità politica di spicco resta il citato *colorado* José Batlle y Ordóñez che, eletto nel 1903, nel 1911 imprime al paese lo spirito europeista, liberale e laico che è proprio della sua formazione positivista e che

---

<sup>7</sup> I. Barreto Messano, *Canarios de ayer La inmigración canaria en Uruguay*, Uruguay, 2008.

darà il nome a una corrente interna al suo partito esistente ancora oggi. Durante l'epoca d'oro di Batlle y Ordóñez l'Uruguay svilupperà l'industria e verranno varate leggi mirate a migliorare la vita e a laicizzare lo Stato<sup>8</sup>, caratteristica quest'ultima che l'Uruguay ha preservato. Sarà la nuova costituzione del 1919 il diktat che rappresenterà l'Uruguay moderno, già in precedenza battezzato "Svizzera d'America" per sottolinearne la specificità rispetto ai paesi che lo circondano. Già dal 1929, anno in cui muore Batlle y Ordóñez, la Repubblica Orientale dell'Uruguay, con il crollo della borsa americana, sprofonda in una crisi economica che rispecchia la dipendenza che, dopo il lungo legame con la Spagna, l'Uruguay e i paesi dell'America centrale prima e dell'America meridionale dopo hanno instaurato con le potenze anglosassoni, l'Inghilterra inizialmente e, poco dopo, gli Stati Uniti. Solo la prima e la seconda guerra mondiale permetteranno all'Uruguay di trovare un mercato per la produzione di carne. La situazione economica riflette quella politica dal momento che, dopo la presidenza batlliana, il paese vive una lunga parentesi di dittatura o *dictablanda*, per usare il termine castigliano che indica la "blandezza" dittatoriale della presidenza di Gabriel Terra, che, eletto presidente nel 1931, nel marzo del '33 sospende il sistema democratico e resta al potere fino al 1938 quando lo cede a un suo uomo, oltre che suo cognato, Alfredo Baldomir. Con il potere più benevolo di Baldomir, nel 1943, si chiude una breve stagione di colpi di mano e nelle elezioni del 1946 e del 1950 il partito *colorado* trionfa. Dal 1947 al 1959 l'Uruguay rivive la stagione batlliana con l'elezione di un presidente *colorado* di chiara tendenza batlliana che è anche il nipote e pupillo di Batlle y Ordóñez, Luis Batlle Berres. Nel suo discorso di insediamento egli ricorderà lo spirito batlliano: "Affrettarsi ad essere giusto è assicurare la tranquillità; è offrire al cittadino gli elementi principali e di base perché abbia la felicità di vivere e fino a lui arrivino i benefici del progresso e della ricchezza. Affrettarsi ad essere giusto è lottare per l'ordine e assicurar-

---

<sup>8</sup> Le proposte riguardavano la sospensione della pena di morte, la risoluzione della giornata lavorativa di otto ore nonché la creazione di una legge sul divorzio. Inoltre Batlle indirizzò lo Stato verso un laicismo che porterà nel 1919 a una costituzione che, all'art. 5, stabilì la libertà di culto, non chiaramente sancita nel testo del 1830.

si l'ordine"<sup>9</sup>. Purtroppo, dopo il 1959, e in seguito a un breve alternarsi di forze politiche, l'ordine verrà imposto da un regime dittatoriale di stampo militare che allineerà per così dire l'Uruguay con gli stati confinanti, che vivranno parallelamente una stagione di dittature. Per comprendere quel che accadde negli anni Sessanta in America Latina e in Uruguay è necessario ritornare al clima politico e sociale di quegli anni, che videro sorgere lo Stato cubano dopo la rivoluzione castrista e in cui Europa e America si divisero nei due blocchi della guerra fredda. Vari periodi di crisi economica e politica avevano intaccato la sicurezza degli uruguayani, che cominciavano a sentirsi parte del continente a cui geograficamente appartenevano, ad "americalatinizzarsi", per così dire, e, nel 1964, sotto la pressione degli Stati Uniti, per ultimo, anche l'Uruguay rompe le relazioni con Cuba. Punta dell'iceberg dei conflitti sociali che viveva l'Uruguay in quel periodo fu il sorgere del *Movimiento de Liberación Nacional – Tupamaros* (MLN *Tupamaros*)<sup>10</sup> che, nel 1963, fece la sua prima apparizione ufficiale con un furto di armi e che negli anni a seguire dimostrò la sua audacia in vari atti culminati, nel 1970, nel rapimento e nell'uccisione di Dan Mitrione, agente americano presso la polizia uruguayana<sup>11</sup>. La difficoltà economica in cui, per la prima volta in modo così serio, il paese versava, l'incapacità politica di far fronte al problema, lo scontento che manifestavano gli intellettuali e i giovani nonché le dimostrazioni sempre più determinate del MLN porteranno nuovamente il tranquillo e laico Uruguay a schierarsi con i paesi latinoamericani e alla nascita di una dittatura militare. Come scrive Arteaga "Il potere militare in Uruguay sorse come reazione – necessariamente repressiva – di fronte alle organizzazioni di lotta armata. Nella cronologia della decadenza democratica che colpì l'Uruguay e provocò la lunga interruzione costituzionale, i *tupamaros* (e altri gruppi minori) furono i primi a perde-

---

<sup>9</sup> Raccolto da J.J. Arteaga, *Breve Historia contemporánea del Uruguay*, FCE, Buenos Aires 2008, pp. 184-185.

<sup>10</sup> A. Labrousse, *I tupamaros. La guerriglia urbana in Uruguay*, Feltrinelli, Milano 1971.

<sup>11</sup> Sul tema dell'intervento degli Stati Uniti in Uruguay si veda C. Aldrighi, *La intervención de Estados Unidos en Uruguay (1965-1973)*, Trilce, Montevideo 2007.

re la fede nelle istituzioni democratiche. Anni dopo, e in gran parte a causa loro, le Forze Armate persero la fede democratica e uscirono dai binari costituzionali. Tutto ciò, nel quadro di una frustrante crisi economica e sociale”<sup>12</sup>. Il 1967 è l’anno in cui il paese, tra le difficoltà – l’inflazione arriva oltre il 130% –, inaugura una nuova costituzione e nelle elezioni viene eletto presidente un *colorado* di una nuova corrente batlliana, Óscar Gestido che, a causa della morte improvvisa, resterà al potere fino al dicembre dello stesso anno. Il 1967 vede anche il convegno dei presidenti dell’OEA, che si riuniscono nella località di Punta dell’Est per trattare dei problemi dei paesi americani. Il passaggio di potere va da Óscar Gestido al suo vicepresidente, Jorge Pacheco Areco che, nonostante paia in linea con le idee di Gestido, se ne distanzia nettamente fin dal principio della sua presidenza. La sua prima azione da presidente dell’Uruguay è un decreto mirato a dissolvere il Partito Socialista, la Federazione Anarchica dell’Uruguay, il Movimento Rivoluzionario Orientale nonché altri piccoli gruppi politici che avevano legami con la lotta armata. La chiusura di due periodici come «El sol» ed «Época» è il secondo passo che testimonia come Gestido desideri dimostrare intransigenza nei confronti dei *Tupamaros* e dei gruppi politici che anche lontanamente li appoggiano. Con il successore di Gestido, il *colorado* conservatore Juan María Bordaberry, eletto nel 1971, che aveva battuto l’opposizione di sinistra rappresentata dalla nuova formazione del *Frente Amplio*, in Uruguay, nel 1972, viene decretato lo stato di guerra. Bordaberry e il suo vice Sapelli erano politicamente in accordo con Pacheco Areco e già nel settembre del ’71, su disposizione governativa, le Forze Armate si trovavano alla guida della lotta alla sovversione. Nello stesso anno si concretizza una Giunta di comandanti delle tre forze militari. Non era dunque sorprendente che il 15 aprile del 1972 si sospendessero i diritti di sicurezza individuale e si dichiarasse lo stato di guerra: i militari, nonostante il MLN fosse già stato abbattuto, prendevano il potere. Ciò apparve chiaro quando alcune voci del dissenso, come quella del *colorado* Jorge Batlle, vennero fatte tacere con l’arresto. Altri politici

---

<sup>12</sup> J.J. Arteaga, *op. cit.*, pp. 229-230.

si ritirarono e iniziarono le ondate di emigrazione di esiliati politici verso i paesi vicini e verso l'Europa. Nonostante ciò il presidente Bordaberry restava al suo posto quale tramite tra il potere militare e il paese in quella che è stata battezzata "bordaberrización". L'insediamento della dittatura uruguayana terminò con la creazione del *Consejo de Seguridad Nacional* (Cosenza), un organo non solo consultivo ma di diritto, e con lo scioglimento delle camere da parte di Bordaberry, nel 1973. Fiorani, analizzando il primo periodo della dittatura uruguayana, ricorda che "Tra il '73 e il '76 circa 6.000 persone vengono condannate a pene detentive da tribunali militari, almeno 70.000 i cittadini incarcerati senza processo o torturati e non meno di 300.000 uruguayani (cioè il 10% della popolazione totale) abbandonano il paese. Università e scuole (bastioni dell'opposizione di sinistra) sono militarizzate, i sindacati messi al bando e soppresse anche le associazioni culturali e ricreative che costituiscono il nerbo di una società civile che fino a poco tempo prima era stata colta e vivace"<sup>13</sup>. Il ciclo della dittatura uruguayana ha varie fasi e la discendente inizia nel 1976, con il cessare degli aiuti militari degli Stati Uniti d'America che portano a un lento declino culminato, nel 1980, in un plebiscito popolare – il diritto di voto era stato sottratto a un gran numero di cittadini – per approvare una nuova costituzione. Il voto per il no, pari al 57% dei votanti, fu un atto deciso contro l'ordine autoritario, dal quale si partirà verso un'apertura che prevedeva nuove elezioni con i partiti ancora legittimi. Il *Pacto del club navale*, dove i generali e i politici del *Partido Colorado*, del *Unión Cívica* e del *Frente Amplio* si riunirono, sancì l'andamento della transizione dalla dittatura alla democrazia<sup>14</sup>, patteggiata in maniera non dissimile da quanto era accaduto poco prima in Spagna nel passaggio dal franchismo alla monarchia democratica. Parallelamente, alle elezioni spagnole del 1984, la vittoria toccò ai politici moderati che proponevano un "cambio en paz" nella persona

<sup>13</sup> F. Fiorani, *I paesi del rio de la Plata. Argentina, Uruguay e Paraguay in età contemporanea (1865-1990)*, Giunti, Firenze 1992, p. 124. Un altro volume che inserisce l'Uruguay in un panorama più vasto è J.R. Rehren, *Argentina, Cile, Uruguay: le culture contemporanee*, Carocci, Roma 2003.

<sup>14</sup> G.W. Rama, *La democrazia en Uruguay*, Gel, Buenos Aires 1987.

del *colorado* Julio María Sanguinetti e del vicepresidente Enrique Tarigo. Ciò significò l'approvazione di una legge di amnistia che sancisse il decadere dei crimini commessi dal precedente governo e che tragettasse la fragile democrazia dell'Uruguay lontano da ripensamenti della Giunta Militare e da crisi politiche. Si tratta di un processo simile a quello che in Spagna si produce dopo la dittatura franchista con il governo moderato, che stabilisce il denominato *Pacto del olvido* in cui si decreta di dimenticare i crimini ancora caldi perpetuati dalla dittatura. Come si vedrà, in entrambi i casi, quello dell'Uruguay come nel caso della Spagna, dopo un certo numero di anni e con un nuovo governo, gli atti sanguinosi delle dittature verranno nuovamente messi sotto esame.

La transizione democratica significò anche il reinserimento del paese nel campo delle relazioni internazionali. Così l'8 marzo del 1985 venne approvata la Convenzione Americana sui Diritti Umani, nota come *Pacto de San José de Costa Rica*. Si ristabilirono le relazioni diplomatiche con il Venezuela, con Cuba e infine, nel 1988, con la Repubblica Popolare Cinese. Inoltre, nella località di Punta del Este, nel 1986, si riunì la Conferenza di Commercio e dogane (Gatt). Nelle successive elezioni del 1989, una corrente del *Partido Nacional* ebbe la meglio con l'elezione a presidente di Luis Alberto Lacalle. Dal punto di vista della politica estera è rilevante marcare che Lacalle firmò, il 26 marzo del 1991, il *Tratado de Asunción* con cui l'Uruguay entra quale socio fondatore nel *Mercado Común del Sur* (Mercosur) insieme all'Argentina, al Brasile e al Paraguay. Nel 1994 le elezioni favorirono nuovamente Julio María Sanguinetti, che restò in carica fino al 1999. Gli studi sulla distribuzione della ricchezza realizzati nel 1995 dalla *Comisión Económica para América Latina y Caribe* (Cepal) rivelano che in questo periodo l'Uruguay possiede gli indicatori più egualitari della regione. Nel 1995 il 40% di popolazione più povera riceveva il 21,9% degli ingressi del paese mentre in Argentina ne riceveva il 15% e in Brasile il 9,6%.

Con l'instaurarsi del regime democratico anche l'Italia si volge all'America Latina e durante la presidenza di Sanguinetti si ristabilisco-

no i rapporti tra Uruguay e Italia, che mantiene un profondo legame di sangue con questo paese. L'occasione viene offerta dalla visita del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro che, accompagnato dall'ambasciatore Gardini, compie una visita a Montevideo dal 21 al 22 luglio del 1995. Nel corso della visita il presidente Scalfaro incontra il presidente Sanguinetti con il quale, tra gli altri temi, prende in esame soprattutto la possibilità di cooperazione bilaterale tanto nel settore culturale che in quello economico. A sancire il profondo legame che lega l'Italia agli italiani d'oltreoceano il presidente Scalfaro incontra la numerosa comunità italiana in Uruguay e dedica un discorso al Parlamento riunito in seduta plenaria. Già qualche mese prima, il 31 marzo 1995, i temi di collaborazione bilaterale tra i due paesi erano stati argomento dell'incontro tra il ministro degli Esteri italiano, Susanna Agnelli, e il presidente Sanguinetti, i quali avevano definito due progetti di cooperazione allo sviluppo relativi al settore sanitario e alberghiero. Susanna Agnelli aveva inoltre illustrato la situazione politica italiana mentre il presidente dell'Uruguay aveva descritto la condizione uruguayana in rapporto con quella argentina. La visita del ministro, accompagnato dal sottosegretario al Commercio con l'Estero D'Urso, si era conclusa il 1° aprile 1995 con l'incontro con il ministro degli Esteri uruguayano Álvaro Ramos. A dimostrazione che l'Uruguay nutre interesse nel mantenere la collaborazione con l'Italia, il presidente Sanguinetti ha restituito la visita al presidente Scalfaro, il 28 giugno 1996. Per l'occasione la Farnesina dirama il comunicato che recita: "Durante la sua visita di Stato in Italia, il Presidente della Repubblica Orientale dell'Uruguay, Julio María Sanguinetti, ha avuto incontri con il Signor Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, con il Presidente del Consiglio dei Ministri, Romano Prodi, con il vice Presidente del Consiglio dei Ministri, Valter Veltroni, e con le massime cariche istituzionali ed esponenti del mondo economico. Nei colloqui ufficiali sono stati trattati i principali temi dell'agenda internazionale, riscontrandosi una significativa convergenza di vedute e la comune volontà di dare un significativo contributo all'ulteriore rafforzamento delle relazioni tra l'America Latina e l'Unione europea. È stata altresì sottolineata la volontà di assicurare una stretta col-

laborazione fra i due paesi in seno agli organismi internazionali. In questo contesto, da parte dell'Uruguay è stato evidenziato l'interesse per la proposta italiana di riforma del Consiglio di Sicurezza. Sono state inoltre discusse le prospettive delle relazioni tra Unione europea e Mercosur, anche alla luce dell'Accordo quadro firmato al margine del Consiglio Europeo di Madrid del dicembre 1995 e della prossima riunione ministeriale che avrà luogo in Lussemburgo il 10 giugno. Le parti hanno altresì convenuto sull'esigenza di interventi coordinati a livello internazionale nel settore della lotta al narcotraffico, al terrorismo internazionale, alla criminalità organizzata ed alla corruzione<sup>15</sup>.

La continuità del rapporto tra Italia e Uruguay è nuovamente confermata dal viaggio di carattere spiccatamente culturale in Uruguay che il vice presidente del Consiglio Veltroni compie dal 20 al 22 luglio del 1997. Con questo incontro con il presidente Sanguinetti si vuole dimostrare la presenza dell'Italia in America Latina e in questa direzione devono essere viste le future visite del sottosegretario agli Esteri Fassino e del presidente del Consiglio, Romano Prodi, nel marzo del 1998. Infatti dal 1° al 2 marzo del 1998 il presidente del Consiglio Romano Prodi, accompagnato dal ministro del Commercio con l'Estero Fantozzi, dal sottosegretario agli Esteri senator Toia e da numerosi imprenditori, si reca in visita a Montevideo. Nel nuovo incontro con il presidente Sanguinetti vengono prese in esame le principali tematiche internazionali che interessano i due paesi. Inoltre, durante un pranzo offerto da Sanguinetti agli ospiti italiani, il presidente Prodi, nell'ambito di un lungo discorso, ha voluto sottolineare i legami che uniscono i due paesi parlando della "lunga comunanza di sangue tra i nostri due popoli" ma ha voluto soprattutto scandire le prospettive di rapporti futuri. In questa direzione va letto il discorso che pone l'accento sull'amicizia tra Italia e Uruguay: "Credo che sia questo il momento per approfondire tra i nostri due paesi una visione comune delle sfide e delle opportunità che si profilano davanti a noi,

---

<sup>15</sup> Ministero degli Affari Esteri, *La politica estera dell'Italia, Testi e documenti*, 1997, p. 57.



in modo da poter operare le più fruttuose sinergie e proiettare sull'avvenire il ricco retaggio del nostro comune passato. Nel quadro delle relazioni internazionali, in primo luogo, credo di poter affermare che i nostri paesi sono portatori di valori comuni. Ciò crea tra di noi importanti sintonie. Cito ad esempio la questione della Riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite: su tale problema, al quale l'Italia ammette importanza fondamentale, si è da ultimo registrata una crescente convergenza tra le nostre impostazioni. Ciò si ripercuote positivamente in numerose altre aree di cooperazione, in particolare nell'ambito appunto delle Nazioni Unite. [...] Il prossimo anno, nella primavera del 1999 avrà luogo il Vertice dei Capi di Stato e il Governo dell'America Latina e dei Caraibi e dell'Unione Europea. Sarà questa l'occasione nella quale potremo reciprocamente verificare le potenzialità di sinergia e di apertura reciproca dei rispettivi processi di integrazione regionale. Tengo ad affermare che tale attività, che dobbiamo preparare fin dal giorno d'oggi, dovrà esplicarsi su di una molteplicità di livelli. Non solo su quello, fondamentale, della cooperazione economica, finalizzato altresì alla creazione di un ordine economico mondiale sempre più dinamico ed allo stesso tempo equo; ma anche su quello di un sempre più ricco interscambio culturale, inteso nell'accezione più ampia del termine e propiziato dallo sviluppo delle potenzialità tecnologiche della nostra epoca. Su di un piano bilaterale – l'onorevole Prodi ha ribadito –, l'Uruguay e l'Italia possono fare molto per contribuire alla realizzazione di questa maggiore, positiva integrazione, intensificando e rafforzando la loro cooperazione. Nella rete di iniziative già esistenti, penso possa essere in particolare ulteriormente sviluppato il ruolo delle piccole e medie imprese, che rappresentano uno dei punti di forza maggiori dell'economia italiana. Attraverso una loro intensificata presenza in Uruguay esse possono diffondere sviluppo ed assicurare trasferimenti di capitali e tecnologia. Nel campo dell'adeguamento delle infrastrutture, il sistema Italia può fornire contributi di alto valore. Ma credo che sarebbe riduttivo confinare tali prospettive in un ambito strettamente economico. Possiamo fare progressi anche in materia di cooperazione scientifica, culturale e di tutela ambientale, confronta-

re le nostre esperienze in materia di solidarietà sociale. Il settore della sicurezza interna rappresenta poi un ambito nel quale i Governi possono accrescere la tutela dei cittadini intensificando la cooperazione nel settore del narcotraffico ed alla criminalità connessa.”<sup>16</sup> Nell’ambito della sua visita è stato organizzato un incontro tra operatori economici italiani e uruguayani dove Prodi ha trattato il tema economico focalizzandolo sul Mercosur e i suoi rapporti con l’Europa. Prodi ha inoltre lodato la nuova stabilità che l’America Latina ha raggiunto, dopo la stagione delle dittature degli anni Ottanta e la crisi messicana del 1994, e la piena entrata del continente nel panorama dell’economia mondiale, sottolineandone la crescita economica dati alla mano. “Questa ripresa – ha detto – ha portato negli anni già trascorsi di questo decennio il tasso di crescita annuo all’invidiabile 3,1%, nettamente superiore all’1,1% ottenuto negli anni Ottanta, a causa della morsa del debito. Il successo dell’economia latino-americana è ancora più evidente se si considera il fatto che contemporaneamente si è tenuta sotto controllo l’inflazione. La maggiore preoccupazione, che sembra in tal senso accumunare l’economia latino-americana a quella europea, rimane dunque quella della disoccupazione, che non sembra indietreggiare sostanzialmente nonostante la crescita sostenuta.”<sup>17</sup> L’onorevole Prodi si è quindi soffermato sul ruolo svolto, nell’economia, dall’apertura del mercato internazionale e dall’abbandono di pratiche protezionistiche del passato recente. “Nel solo 1996, l’interscambio con l’estero dei paesi latino-americani è cresciuto del 11%, dimostrandosi il vero motore. In quest’ottica il Mercosur ha assunto un’importanza sostanziale, che ha visto crescere il commercio tra i paesi membri ad un tasso del 27% annuo in questo decennio. Il successo dell’iniziativa tra Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay non era del resto scontato, come dimostrano le maggiori difficoltà incontrate dal Mercato Comune Centroamericano e dalla Comunità Andina di Integrazione. [...] È in questo senso che il Mer-

---

<sup>16</sup> Ministero degli Affari Esteri, *La politica estera dell’Italia, Testi e documenti*, 1999, p. 438.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 439.

cosur deve saper trovare dei partner commerciali che possano contribuire a sostenere la crescita di questi ultimi anni, raggiungendo tassi di interscambio all'esterno compatibili con quelli già raggiunti tra i paesi membri. In primo luogo, il Mercosur deve porsi in una dimensione continentale, come dimostrano i successi dell'accordo di associazione con il Cile, rafforzato tra l'altro dall'appartenenza del paese all'APEC e dalla sua proiezione sull'area del Pacifico. In secondo luogo, c'è sull'agenda la questione della Zona di libero Scambio delle Americhe lanciata dal Vertice panamericano di Miami del 1994. C'è infine la questione dei rapporti tra il Mercosur e l'Europa, che mi è particolarmente cara anche a ragione dell'elevato livello di interscambio del mio paese con quest'area e dei profondi legami culturali che ci uniscono. L'Italia ha infatti intensificato i rapporti con l'America Latina, come è dimostrato dal crescente interesse delle società italiane: si pensi che il 34% delle partecipazioni di controllo all'estero delle nostre imprese sono in quest'area. Oltre alla tradizionale presenza di FIAT, Pirelli e Techint, si sono negli ultimi anni affiancate quelle di Parmalat, Benetton, Magneti Marelli e Stet, per citare solo alcuni esempi più evidenti.<sup>18</sup> L'onorevole Prodi, in questo discorso, evidenzia ancora come dall'inizio degli anni Novanta le esportazioni europee verso l'America Latina siano raddoppiate e come il flusso degli investimenti europei in questa area geografica sia cresciuto in maniera sensibile. Ciò non deve considerarsi un punto di arrivo della collaborazione tra Europa e America Latina ma piuttosto un punto di partenza per futuri e più intensi scambi. Infatti nel triennio 1990-1992 il commercio tra le due aree in esame è cresciuto in percentuale del 10,5% mentre nel triennio successivo, dal 1993-1995, la crescita è stata del 44,5%, un risultato notevole ottenuto anche grazie all'accordo di cooperazione tra Comunità Europea e Mercosur firmato nel dicembre del 1995. Altro dato importante da ricordare concerne gli investimenti diretti europei che riguardano l'America Latina, con il 28,5% del totale. Gli accordi presi dal governo italiano durante questa lunga e proficua visita in Uruguay han-

---

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 440.

no portato alla ratifica di accordi riguardanti la promozione e la protezione degli investimenti in Uruguay e Italia che entreranno in vigore il 2 marzo 1998.

Il 18 giugno del 1998 il ministro degli Affari Esteri della Repubblica Orientale dell'Uruguay, Didier Operti Badán, in visita in Italia per l'apertura dei lavori della Conferenza dell'ONU per l'istituzione di una Corte Penale Internazionale Permanente, viene ricevuto dal suo omologo italiano, il ministro degli Esteri Lamberto Dini. Oltre ai temi economici che da alcuni anni coinvolgono i rapporti tra i due paesi, l'incontro ha toccato la cooperazione in campo culturale e, riferendosi a un precedente accordo tra i paesi siglato nel 1996, si è auspicata la crescita dell'insegnamento reciproco delle lingue. Inoltre è stata ricordata la necessità di una maggiore collaborazione nel settore giudiziario delle estradizioni nel campo della lotta al narcotraffico, alla criminalità organizzata e al riciclaggio.

Il 1° marzo del 2000 il *colorado* Jorge Batlle viene eletto presidente con incarico fino al 2005. Con il pronipote di José Batlle y Ordoñez l'Uruguay sembra prendere distanza dagli ultimi governi di transizione e inaugurare una nuova fase di attenzione ai crimini commessi durante la dittatura. Nell'agosto del 2000 viene infatti costituita una Commissione per la pace, composta da membri di vari partiti e presieduta dall'Arcivescovo di Montevideo con il fine di studiare le denunce delle violazioni dei diritti umani perpetuati durante la stagione della dittatura militare, che porta a uno studio del 2003 e che rimette in luce la discussione sui *desaparecidos* e sui bambini sottratti e adottati da famiglie implicate con il regime militare. Si tratta di un tema molto spesso associato direttamente alla vicina Argentina ma che purtroppo, anche per le connivenze tra i due regimi militari, ha coinvolto l'Uruguay. In questo ambito l'avvenimento più clamoroso è senza dubbio il ritrovamento della nipote scomparsa dello scrittore argentino Juan Gelman che, sfuggito in Europa alla dittatura, perse il figlio e la nuora e non ebbe notizie della nipote che, al momento del sequestro dei due, non era ancora nata.

Gli anni che vedono la presidenza di Jorge Batlle sono funestati dalla profonda e tragica crisi economica che colpisce l'Argentina e che

coinvolge i paesi limitrofi come l'Uruguay. I problemi legati alla crisi uruguayana e le sue ripercussioni sui rapporti con l'Italia nella prospettiva di rapporti economici tra i due paesi amici è oggetto dell'incontro tra il sottosegretario di Stato agli Affari Esteri Mario Baccini e l'ambasciatore uruguayano in Italia Carlos Alejandro Barros Areira, il 23 settembre 2001. "Siamo molto attenti a quanto succede in Uruguay – ha spiegato Baccini – ed è mia intenzione aiutare il paese ad uscire dalla crisi che sta attraversando. Come avevamo previsto, la crisi in Argentina sta avendo ripercussioni negative anche negli altri paesi dell'area sudamericana. Da tempo mi sto impegnando per avviare una strategia di intervento italiana in quella zona."<sup>19</sup> Per avere una visione concreta della situazione uruguayana l'onorevole Baccini si recherà alla fine di ottobre a Montevideo: "In quei giorni potrò rendermi conto al meglio di qual è la situazione del paese e mettere a punto una strategia di intervento."<sup>20</sup> Oltre alla visita dell'onorevole Baccini in ottobre, il sottosegretario alle Attività Produttive Stefano Stefani si recherà in Uruguay nel novembre dello stesso anno. La preoccupazione destata dalla crisi economica che coinvolge il *Cono sur* emerge dalle parole del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che, il 22 novembre, in un discorso, manifesta la sua preoccupazione nei confronti dei gravi fatti che coinvolgono l'area dell'America Latina. Secondo le parole del presidente Ciampi: "Le comunità italiane all'estero sono per noi importanti, perché sono parti di noi, perché ci aiutano a mantenere l'italianità in campo economico, ma soprattutto in campo culturale. Quindi meritano la nostra attenzione."<sup>21</sup> In questa direzione si può leggere il comunicato che il ministro per gli Italiani nel Mondo, onorevole Mirko Tramaglia, emette esaminando il tema argentino ma citando altresì l'Uruguay che, con l'Argentina appunto, viene riammesso tra i paesi che possono beneficiare degli interventi di cooperazione.

Nel 2001, con l'aggravarsi della crisi economica argentina che trascina i paesi confinanti, Uruguay incluso, nel baratro del *corralito*,

---

<sup>19</sup> Ministero degli Affari Esteri, *La politica estera dell'Italia, Testi e documenti*, 2001, p. 57.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

si aggiunge un fatto importante verificatosi in realtà in precedenza: l'approvazione da Parte del Senato della legge sul voto degli italiani all'estero. Il Senato ha approvato la legge ordinaria prevista dal nuovo articolo 48 della Costituzione. La legge 1/2000 istituisce "per l'elezione delle Camere una 'Circoscrizione Estero' ove dovranno essere eletti dagli italiani all'estero, in base al testo che ha modificato gli articoli 56 e 57 della Costituzione."<sup>22</sup> A sottolineare l'importanza del momento vissuto da questa area e a rinsaldare l'antico legame tra l'Italia e il Cono Sud si aggiunge la visita che porta il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi a visitare la Repubblica Orientale d'Uruguay prima, dall'11 al 13 marzo 2001, e subito dopo la Repubblica Argentina, dal 14 al 16 marzo 2001. Tra le prime preoccupazioni del presidente nel corso della suo primo discorso a Montevideo è quella di confermare che, nonostante il ritardo burocratico, il completamento delle procedure per l'esercizio del diritto di voto della comunità italiana all'estero non è lontana dal realizzarsi. Durante numerose occasioni il presidente ricorda *in primis* la profonda e antica relazione instauratasi tra il popolo italiano e quello uruguayano, che per un terzo discende attraverso la migrazione del XIX secolo dalle popolazioni della penisola. "Sapevo che – afferma il presidente in occasione dell'intervento tenuto il 12 marzo nella sessione solenne del Parlamento uruguayano riunito in seduta congiunta –, attraversando l'Oceano, avrei trovato l'Italia nella Vostra terra e nella Vostra capitale. I legami di storia, di tradizioni, di arte e di cultura ispirano architettura pubblica e privata di Montevideo. [...] le grandi ondate emigratorie qui affluite dall'Ottocento negli anni Sessanta non hanno lasciato solo testimonianze visibili. Nell'integrarsi del tessuto socio-economico di un paese che offriva stabilità, convivenza democratica e opportunità di lavoro, nel contribuire in modo determinante allo sviluppo dell'Uruguay, gli italo-uruguayani hanno mantenuto con l'Italia un legame che non si è allentato con il passaggio delle generazioni. Attraverso l'economia, la cultura, la scienza, la tecnologia alimenteremo e rafforzeremo questo dialogo: iniziato quando

---

<sup>22</sup> Ministero degli Affari Esteri, *La politica estera dell'Italia, Testi e documenti*, 2002, p. 256.

l'Italia era una nazione, un'antica nazione ma non ancora uno Stato. Provenienti dai quattro angoli della penisola, i nostri emigranti si presentarono qui come 'italiani', cittadini di uno Stato che ancora non esisteva."<sup>23</sup> Il secondo tema che già si affaccia nelle parole del presidente è mantenere una partnership economica con l'America Latina in generale e in particolare con l'Uruguay e l'Argentina, meta successiva del viaggio di Ciampi, entrambi paesi fondati grazie anche al potente contributo dell'emigrazione italiana. Per "rinnovare il patto di fiducia" tra Uruguay e Italia il presidente invita i due paesi: "Dobbiamo affrettarci a cogliere l'occasione per una saldatura fra due continenti che si sentono reciprocamente attratti. Iniziato nel 1990, durante la Presidenza italiana dell'Unione Europea, il dialogo fra l'Unione e il Gruppo di Rio ha condotto all'Accordo Quadro fra Unione e Mercosur firmato a Madrid nel '95 e al vertice di Rio del '99. Ci attendono nuovi ed esaltanti appuntamenti. Abbiamo davanti a noi l'obiettivo strategico di un'associazione politica e economica fra Unione europea e Mercosur, di cui un accordo sulla liberalizzazione degli scambi sia il primo passo."<sup>24</sup> In un successivo discorso in occasione dell'invito del presidente Batlle, oltre a complimentarsi per la creazione della *Comisión para la paz* per riesaminare i crimini della dittatura militare, Ciampi torna a sottolineare la necessità di formulare accordi economici tra i due paesi nell'ambito di un panorama di maggior cooperazione tra Europa e America Latina. "All'America Latina, e in particolare all'Uruguay, l'Italia del Duemila si propone come un partner vitale per capacità produttive, di investimenti e di cooperazione. Vogliamo lavorare insieme e rafforzare i legami bilaterali. In un mondo più raccolto e più dinamico, dove informazione, economia e permeabilità culturale minimizzano le distanze, la crescente collaborazione fra Europa e America Latina è un obiettivo strategico, non solo economico, soprattutto di civiltà."<sup>25</sup>

La profonda crisi economica argentina del 2001, che aveva coinvolto paesi della medesima area geografica, nel 2002 perdura e non cessa di

---

<sup>23</sup> *Rassegna Stampa Istituto IIA.*

<sup>24</sup> *Ibidem.*

<sup>25</sup> *Ibidem.*

interessare il Venezuela e *in primis* l'Uruguay, paesi che, oltre che culturalmente legati all'Italia, sono stati mete tradizionali degli investimenti economici del nostro paese. I dati della crisi uruguayana, pur non raggiungendo la tragicità dell'Argentina, non sono meno preoccupanti: nel 2002 la svalutazione dell'Uruguay raggiunge il 26% mentre il crollo del Pil uruguayano è pari al 10,5% ma la crisi non dovrebbe persistere nel 2003. Infatti nell'ottobre del 2003, consolidata la situazione economica del suo paese, il presidente Batlle si reca in visita in Italia. La Conferenza Nazionale sull'America Latina, tenuta a Milano, è l'ennesima occasione per il presidente dell'Uruguay di ribadire la necessità di aprire i mercati. "Datemi il mercato e del resto mi occupo io"<sup>26</sup>: così termina il discorso di Batlle. In occasione della sua visita ufficiale al presidente della Repubblica Ciampi, che ha avuto luogo nei giorni 14 e 15, è stata diramata una dichiarazione alla stampa in cui si è sottolineato ancora il forte legame fra i due paesi e la necessità di collaborare attivamente alla ripresa economica uruguayana. "Il colloquio con il Presidente Batlle è stato concreto e intenso nello spirito delle conversazioni avute in occasione della mia visita di Stato in Uruguay nel marzo del 2001. La solidarietà per l'Uruguay s'identifica con l'amicizia per i paesi del Mercosur, per l'intera America Latina. Le radici dell'America Latina sono in Europa; il suo futuro dev'essere anche con l'Europa."<sup>27</sup> Il presidente Ciampi inoltre riporta l'attenzione sul tema importante, già ricordato da Batlle, dell'apertura dei mercati per dire che: "La conclusione dell'accordo di associazione fra l'Unione Europea e il Mercosur è urgente: abbiamo bisogno, reciprocamente, di continuità e di concretezza. Non ho dimenticato il suo appello, in occasione della vibrante visita di Stato da me compiuta nella Repubblica Orientale dell'Uruguay nel 2001, ad una maggiore apertura dell'Europa verso merci provenienti dall'America Latina; spero che l'Accordo di Associazione colmi, almeno in parte, questa lacuna. Sono sicuro che il Governo italiano saprà farsi interprete di tale esigenza, legittima e di buon senso, presso l'Unione Europea."<sup>28</sup>

---

<sup>26</sup> *Rassegna Stampa Istituto ILA.*

<sup>27</sup> Ministero degli Affari Esteri, *La politica estera dell'Italia, Testi e documenti*, 2004, p. 417.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 418. Queste parole del presidente Ciampi sono connesse alla circostanza



Al termine della visita del presidente Batlle al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sono stati presentati alla stampa i due Protocolli d'Intesa siglati tra l'Italia e l'Uruguay riguardanti il sostegno italiano alle piccole e medie imprese nel settore rurale. I Protocolli sono stati firmati dal sottosegretario al Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, Teresio Delfino, con il ministro del Lavoro uruguayano, Santiago Peres del Castillo insieme al ministro dell'Agricoltura uruguayano, Martin Aguirrezabala. Batlle ha altresì incontrato l'onorevole Mirko Tremaglia, ministro per gli Italiani nel Mondo, con il quale ha trattato della necessità di intensificare i rapporti bilaterali e di favorire attraverso la Presidenza italiana di turno dell'Unione Europea una maggiore apertura nei confronti del Mercosur.

L'anno 2004 coglie il panorama latino americano in piena ripresa rispetto alla passata crisi argentina, che ha coinvolto i paesi limitrofi e l'Uruguay in primo piano. Se la crescita economica dell'America Latina in generale è del 5,5%, quella dell'Uruguay è ben del 12% e questo dato testimonia una situazione di netta ripresa per l'economia uruguayana. Nonostante ciò le premesse economiche del 2003, invocate più e più volte dal presidente Ciampi e da Batlle, non si sono concretizzate attraverso una maggiore apertura dell'Unione Europea al Mercosur. Il 2004 vede anche un importante cambio di governo a Montevideo dove, dopo ben 170 anni di alternanza politica tra i partiti di maggioranza, il *blanco* e il *colorado*, si fa strada uno schieramento di sinistra, il *Encuentro Progresista-Frente Amplio* (EP-FA) con il candidato Tabaré Vázquez che ottiene il 51% dei voti contro il candidato *blanco* Jorge Larrañaga che raggiunge solo il 34%. *Encuentro Progresista-Frente Amplio* è uno schieramento fondato nel 1971 dallo scomparso generale Liber Seregni, al quale la vittoria elettorale viene dedicata. Il motivo di questo repentino cambio di direzione politica in Uruguay va cercato nella crisi economica degli anni recenti, nella crisi del Mercosur. Al

---

che in tale periodo l'Italia ricopre la Presidenza dell'Unione Europea mentre l'Uruguay presiede il Mercosur.

di là dei provvedimenti democratici che Batlle<sup>29</sup> al principio del suo mandato aveva provveduto a imporre, come la *Comisión para la Paz*, l'Uruguay era sprofondato dal punto di vista economico in un momento di reale difficoltà. Nel 2003 il Pil era disceso alla metà di quanto era nel 1998, la disoccupazione arrivò al 20% della popolazione attiva mentre i salari precipitarono all'11%, l'inflazione giunse al 26% e la povertà, che era al 14%, raggiunse ben il 30%. "L'Uruguay soffrì quattro anni di recessione, dal 1999 al 2002, essendo quest'ultimo il peggiore anno con una crescita negativa dell'11%"<sup>30</sup>. Nonostante ciò, la grande instabilità economica non intaccò la democrazia uruguaiana, che dimostrò la sua solidità nell'assenza di violenza sociale e repressione della polizia: non ci fu un solo morto. Della crisi economica si fece carico il governo di Batlle che cedette il potere alla nuova formazione di centrosinistra. Sinistra moderata come fu immediatamente evidenziato da Tabaré Vázquez che designò, prima ancora di salire al governo (luglio 2004), il ministro dell'Economia in Danilo Astori, un moderato del *Frente Amplio* che gli fece guadagnare gli elettori moderati e indecisi. Tanto nella presidenza di Tabaré Vázquez, che durerà fino al 2009, come nella successiva di José Mujica Cordano, detto Pepe, (padre di origini spagnole e madre ligure) che ha confermato e sottolineato la direzione politica del *Frente amplio*, i rapporti tra Italia e Uruguay paiono sfumati. Le due presidenze confermano in ogni caso l'antica tendenza laica dell'Uruguay con alcuni provvedimenti legislativi assai audaci. La legge sul testamento biologico, che risale al marzo del 2009, ovvero agli ultimi mesi della presidenza di Tabaré Vázquez, ha aperto la strada alla successiva legge che permette la carriera militare agli omosessuali dichiarati – è del 2008 la legalizzazione delle coppie di fatto omosessuali mentre è del 2009 la legge in favore dell'adozione delle coppie omosessuali. Inoltre il 5 agosto 2013 è entrata in vigore la legge che riconosce il matrimonio tra persone

---

<sup>29</sup> L'unico 'incidente' diplomatico della presidenza di Batlle fu la rottura delle relazioni diplomatiche con Cuba, nel maggio del 2002, quando alla proposta uruguayana che Cuba ammettesse la presenza di un osservatore dell'ONU per i diritti umani Castro rispose apostrofando Batlle come *lacayo*, "lacchè" degli Stati Uniti.

<sup>30</sup> J.J. Arteaga, *op. cit.*, p. 337.

dello stesso sesso, che ha portato l'Uruguay a essere il secondo paese dell'America Latina, dopo l'Argentina, in fatto di riconoscimento di diritti agli omosessuali.

L'evoluzione veloce di questi provvedimenti legislativi è connessa con il presidente che, con una buona maggioranza, nell'ottobre del 2009 viene eletto. Pepe Mujica del *Frente Amplio*, ex tupamaro, con alle spalle numerosi anni trascorsi nelle carceri della dittatura uruguayana, batte il candidato del centro-destra Luis Alberto "Cuqui" Lacalle. Con il motto di "un governo di persone oneste", una campagna elettorale che ha toccato gli angoli più nascosti del paese e un programma che mette al primo posto la casa, l'educazione e uguali possibilità di studio, Pepe Mujica<sup>31</sup> si afferma come un presidente latinoamericano che sorprende nei fatti concreti. La sua politica interna è in linea diretta con quella del suo predecessore nella direzione di perseguire i grandi colpevoli della dittatura, com'è evidente dal provvedimento di condanna preso nei confronti dell'ex presidente Juan María Bordaberry, nel febbraio del 2010, ma si spinge ben oltre il suo predecessore Tabaré Vázquez, certamente più moderato. Ciò risulta palese non solo per la vita austera di Mujica, che si è guadagnato la notorietà internazionale con gesti eclatanti quali la cessione dei nove decimi del suo stipendio in favore di associazioni di promozione sociale, ma per gli stessi contenuti della sua politica. In questo ambito ha richiamato l'attenzione la legge sulla liberalizzazione della *cannabis*, che Mujica ha proposto nel settembre del 2012 e il cui provvedimento attuativo è entrato in vigore il 6 maggio del 2014. Si tratta di un provvedimento legislativo che ha risvegliato l'interesse e le polemiche interne e internazionali dal momento che il narcotraffico è senza alcun dubbio uno dei problemi fondamentali del continente americano e non solo. Le ragioni che Mujica ha richiamato per sottolineare la necessità di una legge in merito sono però lontane da quelle espresse dal presidente boliviano Evo Morales sulla depenalizzazione della foglia di coca. Regolare il mercato della marijuana – secondo Mujica – riusci-

---

<sup>31</sup> Per approfondire, L. Martinelli, *Il Paese dell'utopia*, Editori Laterza, Bari-Roma 2015.

rebbe infatti a mettere sotto controllo il mercato della droga leggera e a ridurre il narcotraffico e la criminalità connessa. Nonostante l'Uruguay sia infatti uno dei paesi più sicuri del continente americano, Mujica sottolinea come in Uruguay la popolazione carceraria condannata per reati legati alla droga è un terzo e tende a crescere. Un provvedimento di questo tipo si propone di arginare ulteriori problemi ma tenta di evitare il narcoturismo di modello olandese o il mercato nero. Ma il provvedimento che forse, ad oggi, ha destato più scalpore è la legge in favore della depenalizzazione dell'aborto, che già nel 2008 Tabaré Vázquez portò fino al senato dove venne però bloccata e che dal 2012 è entrata a far parte delle legislazione uruguayana. Nonostante la legge sia stata approvata il dibattito è continuato e nel maggio 2013 una raccolta di firme, che propugnava l'abolizione della legge sull'aborto, anche se non ha raggiunto il suo obiettivo, non ha per questo cessato di far discutere. Probabilmente a causa di questa legge e per la legalizzazione della *cannabis* (provvedimenti considerati dalla maggioranza degli uruguayani troppo radicali), nelle elezioni del dicembre 2014 in Uruguay si è temuto un cambio di governo così come si era atteso in Brasile. Tuttavia la saggia campagna elettorale dell'ex presidente Tabaré Vázquez, già capo di Stato tra il 2005 e il 2010, che gli ha permesso di confermarsi per la seconda volta presidente della Repubblica Orientale dell'Uruguay, ha sancito la terza vittoria consecutiva del *Frente Amplio*. Lo sfidante del *Partido blanco*, Luis Lacalle Pou, è stato battuto con 10 punti al ballottaggio e con il 43,47% di preferenze contro il 56,63% di Vázquez. La nuova vittoria del raggruppamento di sinistra è dovuta alla riduzione della povertà dal 40 al 10,5% e a un pil pro capite di 16.834 dollari (il primo dell'America Latina), che per gli elettori hanno avuto più peso che non la preoccupazione per l'ordine pubblico o l'impopolarità della legge sulla legalizzazione della marijuana. "Decennio guadagnato": lo slogan di Tabaré Vázquez ha avuto la meglio.

L'Uruguay si differenzia ancora una volta dai paesi che lo circondano per una caratteristica di laicità ben curiosa in uno Stato nato come insediamento di missionari e di indigeni e si distingue anche per un'attitudine di resistenza che il più noto saggista uruguayano contemporaneo, Eduardo Galeano (1940-2015) ritrae nel terzo volume

di *Memoria del fuego*, dove celebra il referendum che disse “no” alla dittatura con il titolo *Il popolo dice no*. “La dittatura convoca un plebiscito e perde – scrive Galeano –. Sembrava muto questo popolo obbligato a tacere; ma apre la bocca e dice no. Clamoroso era stato il silenzio di questi anni, che i militari confusero con la rassegnazione. Non si aspettavano una tale risposta. Alla fin fine, avevano chiesto per chiedere, come un cuoco che comanda che le galline dicano con quale sugo desiderano essere mangiate”<sup>32</sup>.

---

<sup>32</sup> E. Galeano, *Memoria del fuego III. El siglo del viento*, Siglo XXI, Madrid 1986, p. 311.